

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI È toccato a Chris Patten, il conservatore britannico che fu l'ultimo governatore di Hong Kong e che oggi è commissario europeo agli affari esteri, dare il benvenuto a Jean Marie Le Pen quando è arrivato, ieri pomeriggio, nella sala del parlamento europeo riunito a Bruxelles per discutere di Medioriente: «Ho l'impressione - ha detto Patten, molto british, vedendo una certa agitazione all'ingresso - che uno degli aspetti più sgradevoli della civiltà europea si stia manifestando alla nostra porta». L'Europa è la bestia nera di Le Pen. Ha già detto di voler portare la Francia fuori dall'Unione e sbattere l'euro fuori dalla Francia: sarà il suo cavallo di battaglia fino al 5 maggio. Ieri è andato nella tana del lupo non tanto per parlare di Medioriente (da buon fascista, la sua idea è che tanto la Francia quanto l'Unione europea siano «vergognosamente» al servizio degli Stati Uniti), quanto per tenere una conferenza stampa «davanti alla stampa europea e mondiale». Sapeva benissimo che sarebbe stato contestato. Così è stato, quando decine di parlamentari della sinistra e dei verdi hanno riempito per una buona metà la sala stampa inalberando cartelli con su scritto «NON» o altri slogan antilepenisti, mentre qualche centinaio di manifestanti rumoreggiava pacificamente nella piazza antistante il parlamento. Tanto è bastato perché il leader del Fronte annullasse la conferenza stampa «per questioni di sicurezza». L'ha annunciato Jean Claude Martinez, deputato europeo del Fronte, imputando quanto accadeva alla contestazione «organizzata da Jacques Chirac». Quella di Le Pen è una vecchia tattica: atteggiarsi a vittima del sistema, per meglio forgiare la sua immagine di uomo anti-sistema. Niente incontro con la stampa, aggiornato a venerdì nella più rassicurante sede del Fronte a Saint Cloud, alle porte di Parigi.

Mentre Le Pen era in viaggio per Bruxelles con la sua ormai imponente scorta (sei macchine piene di gorilla rasati e impacchettati in abito scuro), a Parigi si consumava l'ultimo atto della legislatura iniziata nel '97, quando Jospin scippò il governo al centrodestra. Il primo ministro e il presidente della Repubblica

“ Decine di parlamentari hanno inalberato cartelli di protesta. Il leader del Fronte Nazionale se ne va «per motivi di sicurezza» ”



Il presidente parla del rifiuto del duello tv con l'avversario «Non temo certo lui, ma l'estrema destra. Ogni volta che è arrivata al potere è finita male»

# Le Pen contestato dagli eurodeputati

Annullata la conferenza stampa a Bruxelles. Chirac prepara la successione a Jospin

blica si sono visti da soli per un buon quarto d'ora, come di solito accade il mercoledì prima del Consiglio dei ministri, che anche ieri si è regolarmente riunito. Non si sa cosa si siano detti i due uomini. Si

sa invece che Lionel Jospin, una volta riunito tutto l'esecutivo, ha ringraziato Chirac «per la cortesia e la semplicità con le quali ha presieduto il Consiglio» nel corso di questi cinque anni. Parole non scontate,

tenuto conto che fino a ieri se ne sono dette di tutti i colori. Chirac non ha ritenuto opportuno ricambiare. «Ci sarebbe piaciuto - ha detto Segolène Royal, ministro alla Famiglia - che il presidente avesse rin-

graziato il governo per il suo lavoro. Non è accaduto». Chirac ha però salutato tutti i membri della compagine governativa, uno ad uno, stringendo loro la mano. Grande dev'esser stato il suo sollie-

vo: per un intero lustro gli è toccato di presiedere in tutta solitudine, ogni santo mercoledì, un governo ostile, al quale egli stesso aveva imprudentemente aperto la strada sciogliendo l'Assemblea nel '97. Lio-

nel Jospin è apparso, a detta di numerosi ministri, «fiero ma anche emozionato». Ha riferito Yves Cochet, ministro dell'Ambiente: «Era come se si fosse liberato, come se dietro il responsabile pubblico, da domenica, riapparisse l'uomo». Finito il Consiglio, il governo è apparso tutto intero sulla scalinata di palazzo Matignon: come quell'ormai lontano primo giorno del giugno '97, con la bionda Elisabeth Guigou al fianco del primo ministro. Gli stessi sorrisi, ma stavolta esibiti per nascondere la tristezza.

Una parola per Lionel Jospin il presidente l'ha comunque avuta più tardi, interrogato in tv su come valutasse le dimissioni del suo primo ministro: «Non ho commenti da fare, ma trovo che l'ha fatto con eleganza». Sollecitato

to a proposito della sua rinuncia a duellare con Le Pen in diretta televisiva, Chirac ha ribadito la sua «grande preoccupazione per l'ascesa dell'estrema destra» e per «l'immagine della Francia all'estero». Paura di Le Pen? «Non certo di lui, ma dell'estrema destra sì. Ogni volta che l'estrema destra è arrivata legalmente al potere è finita male, molto male. Sono pronto a dibattere con tutti, l'ho sempre fatto... ma in queste circostanze non c'è nulla in comune, nessun compromesso possibile. La mia è sempre stata una battaglia morale, un'esigenza morale...». Chirac, dopo aver auspicato la vittoria del centrodestra alle legislative, ha indicato le tre direzioni sulle quali si muoverà nei primi cento giorni di presidenza: ristabilimento della sicurezza nel paese (con la creazione di un ministero ad hoc), messa in opera delle garanzie sociali (sanità, pensioni: «il dialogo sociale va rilanciato come motore di progresso»), ritorno ad una dinamica di crescita economica. Ieri sera ha voluto apparire gaulliano, «rassembleur», garante della nazione. Dietro le quinte fervono però più pedestrari preparativi. Per esempio la successione a Jospin con la nomina di un primo ministro di transizione, che sarà necessariamente il candidato premier del centrodestra in caso di vittoria. Corre il nome di Nicholas Sarkozy, quarantenne d'assalto e neogollista. Ma anche di centristi come Jean Claude Raffarin o Jacques Barrot. Gente non di primissima fila, ma che possono dare l'impressione di un cambiamento di personale politico.

«Vigileremo per far rispettare i valori Ue»

La Commissione europea ha ribadito ieri che, pur nel pieno rispetto dei risultati elettorali di ciascun Stato membro, Francia compresa, farà valere fino in fondo il proprio ruolo di guardiano dei Trattati e di garante dei valori comuni su cui la Ue è fondata. «La Commissione non è silenziosa, non segue la legge del silenzio», ha detto Jonathan Faull, portavoce dell'esecutivo, interpellato a proposito del risultato elettorale delle presidenziali francesi. «Siamo coscienti del nostro ruolo di guardiano dei trattati e dei valori che sostengono alla Ue: noi vigileremo affinché questi valori restino come indispensabile fine della nostra azione». Faull ha sottolineato che i valori su cui la Ue è fondata «non sono molto diversi da quelli su cui è fondata la Repubblica francese: Noi teniamo enormemente al rispetto dei valori europei e pensiamo che anche i cittadini francesi tengano ugualmente al rispetto dei valori della loro Repubblica e speriamo che questo rispetto venga chiaramente dimostrato nelle scelte che gli elettori andranno a fare».



## l'intervista

Enrique Bàron Crespo

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

In alto un momento della protesta da parte degli europarlamentari contro Jean Marie Le Pen a Bruxelles. Yves Herman/Reuters



Il presidente del gruppo Pse al Parlamento europeo: dobbiamo battere la destra xenofoba e difendere l'Europa

## «Sinistra devi rinnovarti, attenta alle divisioni»

Torta in faccia al portavoce del leader dell'estrema destra

Finisce male per Le Pen e i suoi amici a Bruxelles. L'eurodeputato del Fronte Nazionale francese di Jean Marie Le Pen, Jean Claude Martinez, è stato colpito ieri da una torta alla panna lanciata da un giovane nella sede dell'Europarlamento poco dopo l'annullamento della conferenza stampa del leader dell'estrema destra francese, candidato al secondo turno delle presidenziali. I responsabili del lancio, hanno indicato fonti dell'Europarlamento, sono due giovani che la sicurezza ha fermato. Una volta raggiunto l'atrio, il gruppo che seguiva Martinez - portavoce di Le Pen all'Europarlamento - è stato colpito dalla torta alla panna che ha sporcato lo stesso eurodeputato

e qui sono volate le mani ed è intervenuto immediatamente il personale della sicurezza dell'Europarlamento. Fin da ieri pomeriggio voci di un possibile «attentato» dei lanciatori di torte allo stesso Le Pen, anch'egli all'Europarlamento, si erano diffuse fra la stampa a Bruxelles. Per «ragioni di sicurezza» il leader dell'estrema destra ha però preferito annullare la conferenza stampa, evitando così il lancio delle torte. Martinez ha criticato i servizi di sicurezza dell'europarlamento che, a suo avviso, «avevano lasciato entrare diversi provocatori» che impedivano a Le Pen di arrivare in sala stampa senza che dovesse attraversasse questo «muro della vergogna».

sta più un interlocutore politico importante. Parlo di quella forza tradizionalmente europeista che era il gruppo democratico-cristiano. Non c'è più in Europa la Dc europeista e federalista. Forse più di noi».

**È il momento dei rimpianti per la Dc anche in Europa?**

«Io non rimpiango niente. Abbiamo oggi una destra che, dal punto di vista culturale, è più nazionalista, più aggressiva. È un fatto che sul piano europeo la Dc era davvero più europeista. Storicamente, molto più dei socialisti e della sinistra che erano, diciamo, molto più critici. Adesso, al contrario, l'elaborazione più avanzata, sull'integrazione europea, appartiene al mondo nostro. È un cambiamento storico».

**È la sinistra sta, dunque, pagando questo scotto?**

«Non è proprio questa la ragione di quest'inversione di tendenza. Ci sono dei processi che costituiscono già materia per riflettere. Prendiamo, tanto per fare un cenno, la fase politica del dopo guerra-fredda. Non esiste tuttora un nuovo equilibrio, non è arrivato qui in Europa. Prendiamo, poi, gli effetti della globalizzazione economica e, dopo l'11 settembre, anche l'impatto del terrorismo sull'opinione pubblica. Non è

poca cosa. Bisogna fare i conti con questa realtà. E nel conto bisogna mettere anche una certa disaffezione della nostra gente».

Torniamo al punto dolente. I governi di centro-sinistra si sciogliono. E tutti guardano, ormai, al voto di settembre in Germania.

«Guardate. Noi non possiamo spaventarci dell'alternanza. Non possiamo gridarle contro. La democrazia va rispettata. Quello che mi preoccupa è che non bisogna precipitare in una grande depressione. Sì, abbiamo fatto degli errori e dobbiamo trovare delle risposte ai nuovi problemi. Ho parlato di rinnovamento. Quali errori? Penso, per esempio, che in Italia e in Francia, la divisione della sinistra è costata un duro prezzo. In Europa, avvertito l'assenza di una forza politica socialista. Ci stiamo lavorando. Dobbiamo essere capaci, però, di avere un rapporto politico con le forze sociali, con le componenti che sono vicine a noi e trovare la capacità di trovare nuovi entusiasmi. Perché, la nostra, è una grande storia che non sarà cancellata».

**Eppure l'Europa s'avvicina all'appuntamento delle riforme. La Convenzione preparerà le proposte. Quale visione uscirà vincente?**

«Non drammatizziamo. Nulla è perduto. Bisogna lavorare e chi fa demagogia dovrà ricredersi. Nel parlamento europeo, per esempio, c'è una grande unità d'intenti sul futuro dell'Unione tra Pse, Pse, gli stessi liberali. Quando parlo di Europa io penso al presidente della repubblica italiana. Certo, lo so che ogni tanto c'è un ministro del governo Berlusconi che suona un'altra musica ma, poi, sull'Europa, è costretto a tornare sui suoi passi».

**BRUXELLES** Si discute sul voto francese e in un momento della conversazione, Enrique Bàron Crespo, spagnolo, presidente del gruppo del Pse al parlamento europeo, tocca un punto sensibile. «Ci vuole un grande rinnovamento. La sinistra ne ha bisogno». La sua non è una critica facile. È un ragionamento. Una doverosa riflessione. Per un momento, Enrique Bàron parla anche di «rifondazione». Poi rettificata il termine. Dipende, dice, dalla storia dei singoli paesi. No, non c'è bisogno di «capovolgere tutto». La priorità fondamentale è di «battere la destra estrema, xenofoba e qualunquista», e nello stesso tempo, «portare avanti seriamente il processo europeo».

**La sinistra è in crisi? I governi a guida socialista e socialdemocratica cadono uno dopo l'altro: che succede?**

«Guarda che Lionel Jospin ha fatto delle cose serissime, attuato un programma interessante...».

**Peccato che abbia perso e deciso di andare via...**

«In politica non c'è il riconoscimento eterno. Aristide ha liberato Atene ma poi l'hanno mandato all'ostracismo».

**Intanto il centro-destra avanza in Europa...**

«Io non mi spavento di questo. Sì, vota, è la regola dell'alternanza democratica. O no? Non è mica questo il punto in discussione. Il problema prioritario che abbiamo è quello di fronteggiare le forze di estrema destra, qualunquiste e xenofobe. L'abbiamo visto Haider in Austria, Bossi in Italia, adesso Le Pen in Francia. E penso anche alla Danimarca e all'Olanda. Il fenomeno è minorita-

rio ma sta sviluppando delle tesi nazionaliste preoccupanti. Ecco, questo sviluppo va ben al di là della normale alternanza democratica».

Enrique Bàron parla dell'unione monetaria che ci ha portato l'euro

Non c'è bisogno di capovolgere tutto. Ma in Europa avverto l'assenza di una forza politica socialista

in tasca ormai da quattro mesi. Spiega così la fase di grande rimonta della sinistra.

«Ricordiamo la metà degli anni Novanta? Di cosa ci si preoccupava? Solo della convergenza. Sì, la convergenza dei bilanci, la disciplina, i parametri per il deficit. Sembrava che ci fosse soltanto questo di cui occuparsi. Un pensiero unico. La moneta, la moneta unica, il Trattato di Maastricht, una specie di ossessione. Ma i cittadini non volevano soltanto la moneta, volevano anche altro dall'Europa. Ecco perché, se si vuole provare a dare una spiegazione politica su quanto sta accadendo, dobbiamo riflettere su quella fase. E sulla reazione che è venuta dai cittadini di una buona fetta d'Europa».

**Si diceva: l'Europa non è solo moneta, giusto? Com'è finita?**

«La sinistra, giustamente, sostiene che l'Europa non doveva essere soltanto moneta. Fu quello lo slogan, e risultò vincente. Ci fu l'ondata rossa, la maggioranza di governi di centro-sinistra tra i quindici che compongono l'Unione».

**Una condizione effettivamente inedita ai vertici dell'Europa. Una dopo l'altra, la guida dei paesi passò di mano: l'Italia, la Gran Bretagna, la Germania.**

«Fu una reazione popolare perché non si voleva pensare soltanto ai famosi criteri. La sinistra fu premiata. Perché colse, allora, un bisogno, capì che l'Europa poteva essere dife-

sa e rafforzata soltanto con assicurando un'anima, una dimensione politica».

**Invece non andò proprio nel giusto verso. Eppure il centro-sinistra e la sinistra avevano la maggioranza.**

«È vero, avevamo la maggioranza nel Consiglio dei ministri Ue. Ma non c'era una guida politica socialista. Non esisteva una direzione omogenea. Questo ci è mancato. E, da qualche tempo, almeno nel gruppo, abbiamo iniziato a fare questa riflessione. Io non ho remore nel dirlo. Vedi, sono stato eletto capogruppo quando pensavamo che avremmo vinto le elezioni europee nel 1999 e non è accaduto. Certo, il problema dipende anche dal fatto che non esi-